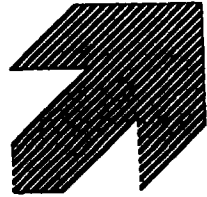
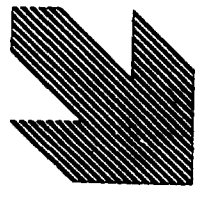


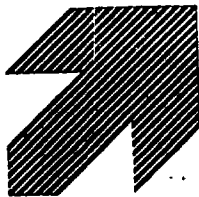
Borsa  
+ 0,27%  
Indice  
Mib 1094  
(+ 9,4 dal  
2-1-1990)



Lira  
Di nuovo  
in ribasso  
sul  
fronte  
dello Sme



Dollaro  
In lieve  
rialzo  
(1.246,87 lire)  
Anche il marco  
in salita



## ECONOMIA & LAVORO

Alle dimissioni di Schimberni si sono aggiunte quelle di tutti i suoi collaboratori. Ora il caos è totale

Nel governo disorientamento ma anche forti tentazioni di ritorno indietro. I sindacati preoccupati per il contratto

# Ferrovie senza bussola Via a un'altra spartizione?

Spiazzato dalle dimissioni di Schimberni, il governo il giorno dopo non sa che pesci prendere. Verrà ripristinato il vecchio consiglio d'amministrazione? Intanto, i treni marcano grazie ad una gestione ordinaria garantita dal commissario e dal direttore generale dimissionari. Si dimettono anche i «fedelissimi» di Schimberni. Il Pci: al passato non si deve tornare.

PAOLA SACCHI

ROMA. Giulio Andreotti se la cava con un «non so niente, dobbiamo ancora esaminare la questione». Il ministro Bernini dice che la prossima settimana il governo potrebbe anche affrontare la riforma delle ferrovie. E il vicepresidente Martelli afferma che occorre approfondire i motivi delle dimissioni di Schimberni. Il giorno dopo il «terremoto» che ha decapitato i vertici Fs e al quale ieri ha fatto seguito un consistente sciame sismico (con Schimberni se ne vanno, rispettivamente il 31 luglio ed il 30 giugno, anche due dei suoi più stretti collaboratori, l'ingegner Cesare Vaccaro, capo del personale e Renzo Mattiussi direttore del servizio sanitario entrambi con lui fin dai tempi della Montedison) il governo rispolvera la politica al cloroformio. Colto di sorpresa nella paralisi alla quale le forti divisioni interne sulle sorti della più grande azienda di Stato da ben 18 mesi lo «costringono», il governo neppure ora sa dire quando farà la riforma. E così, al termine di un Consiglio dei ministri che ieri mattina ha discusso di tutt'altro, la sensazione è quella del vuoto più assoluto sul futuro di un servizio attualmente affidato alla normale amministrazione garantita

da un commissario straordinario e da un direttore generale dimissionari. Nessuno chiede a Schimberni di restare. Il ministro dei Trasporti dice che un suo ritorno è ormai impensabile, vista la determinazione che Schimberni avrebbe usato nel colloquio con lui, il vicepresidente del Consiglio Martelli usa toni più cauti e possibilisti, ma anche dalle sue frasi si capisce che il questa ormai è un'ipotesi che ormai non ha più quasi alcuna chance.

Reagisce freddamente la compagine governativa all'uscita di scena di Schimberni, ma al tempo stesso dimostra di non saper che pesci prendere. Del resto il ministro Bernini, rispondendo alle accuse lanciate dagli altri ieri dal responsabile dei trasporti del Psi, Mauro Sanguineti, ammette tranquillamente che se la riforma delle Fs non c'è è perché è mancata «una valutazione concorde nella maggioranza». Una maggioranza che, dopo le divisioni registratesi sulla trasformazione dell'ente in Spa, richiesta anche l'altro ieri da Schimberni, e per un lungo periodo caldeggiata da Claudio Martelli, negli ultimi tempi sembra che si stava orientando per una soluzione che, di fatto, ripristinava il vecchio ente previsto dalla



Mario Schimberni, a sinistra, il commissario dimissionario dell'ente Ferrovie con il ministro dei Trasporti Bernini

legge 210, rievocandolo con una parvenza di modernità ed efficienza. Si tratterebbe di un ente pubblico economico nel quale parti consistenti della Dc, con l'assenso del Psi, avrebbero voluto affiancare a Schimberni un potente direttore generale, democristiano doc, come l'amministratore delegato dell'Italstat Santonastaso. Ieri, nel ballotto di nomi riproposto dalle dimissioni di Schimberni e dall'inertezza del governo, è spuntato anche quello del presidente dell'Italstat Bernabei. Ma sembra che

la sua candidatura sia meno probabile di quella di Felice Emilio Santonastaso. Candidatura per quale incarico? Quello di presidente, se il governo, visto che sulla riforma dimostra tempi lunghi, pensa di ripristinare immediatamente gli elementari organi previsti dalla vecchia legge 210 tuttora in vigore (presidente, direttore generale e un consiglio d'amministrazione di 12 membri), e sempre quella di presidente anche nel caso il governo intendesse con un decreto legge che

«rioccare» la legge 210, rendendo l'ente solo un po' più snello. Gli eventuali candidati alla guida delle Fs, infine, nell'immediato potrebbero anche ricoprire l'incarico di amministratore straordinario. Si tratterebbe in questo caso di un prolungamento del commissariamento. Una riforma viene chiesta dalla segreteria del Psi la quale al tempo stesso afferma che il governo indagare sulle ragioni delle dimissioni di Schimberni. Ma il Psi è partito chiave di quello stesso governo che finora non ha saputo ri-

portare le Fs alla normalità. Un duro attacco al governo viene da Sergio Garavini ministro dei trasporti del governo ombra, che attribuisce al pentapartito la responsabilità prima della grave crisi dell'Fs. Garavini afferma che se il governo non è capace di presentare una sua proposta alternativa all'unica esistente che è quella presentata dal Pci e dalla Sinistra indipendente.

Su questo torna ad insistere il vicepresidente dei senatori comunisti Lucio Libertini, il qua e dice che il governo ora non ha alcun alibi e che, a norma di regolamento, il Pci ha già chiesto che il suo testo di riforma venga trasmesso all'aula. Libertini, infine, ha toni duri sulla «questione Schimberni» che, a suo avviso, «non ha prodotto alcun risanamento né finanziario, né morale». Il governo e il ministro Bernini afferma il responsabile dei trasporti del Pci - devono immediatamente assumersi le proprie responsabilità. Cascare dalla nuvole, come fa il presidente del Consiglio, è grave ed irresponsabile. È necessario subito che si avvii il confronto sulla riforma delle Fs. Infine, Mar anni avverte che «non si deve tornare al vecchio consiglio d'amministrazione lottizzato, ad

una struttura di vertice impegnata a curare i propri «affari» più che a dirigere concreti di impresa: i comunisti si oppongono ad una tale riedizione e manifestano la loro disponibilità a far parte di un consiglio d'amministrazione di tale natura.

Intanto, forti preoccupazioni vengono dai sindacati che entro il 20 giugno dovranno andare con le Fs alla stesura definitiva del contratto dei ferrovieri. Le federazioni dei trasporti «hanno un giudizio severo sull'abbandono di Schimberni». «La riforma è urgentissima», dice il segretario aggiunto della Fil Cgil, Donatella Turra - «contrasteremo fermamente un nuovo commissariamento». Turra afferma inoltre che occorre proseguire con «fattori di impresa avviai», «altrimenti ritorneranno i vecchi notabili». Dal canto suo, il leader dei Cobas dei macchinisti, Gallori, dice che le dimissioni di Schimberni sono state provocate anche dalle lotte del coorcinamento contro il contratto. E chiede le dimissioni in blocco dei segretari generali delle federazioni dei trasporti. Ma anche ieri le notizie sugli scioperi sono state «sepolte» dal terremoto che ha decapitato i vertici delle Fs.

### Dirigenti Cgil (gruppo del 39): non siamo contro l'unità



L'iniziativa assunta dai 39 dirigenti della Cgil sulla democrazia sindacale non vuole riprodurre le posizioni di minoranza del Pci né attenta all'unità della Cgil. È quanto contenuto in una lettera inviata a Bruno Trentin (nella foto) da Adriana Bufalardi, segretaria nazionale della Fil, Paolo Inghilisi della Cgil nazionale, Elisabetta Leone, segretario della camera del lavoro di Aquila, Gianni Pedò, segretario della camera del lavoro di Brescia e da Maria Grazia Vendrame, segretario regionale della Cgil friulana. I cinque dirigenti replicano a Trentin e alla «reiterata accusa, che mette in discussione la nostra coerenza e lealtà di militanti e dirigenti sindacali e politici». I cinque scrivono poi «noi che abbiamo aderito alla prima mozione congressuale e oggi siamo fortemente impegnati nella costituzione rivendichiamo con forza l'autonomia dell'iniziativa, del tutto estranea alla dialettica interna del Pci». L'iniziativa nasce da un'esigenza propriamente sindacale - continuano i cinque - «alternativa alla logica delle contropartite» e si pone l'obiettivo di avanzare una proposta su una questione decisiva per il futuro della Cgil e del movimento sindacale: la democrazia ed il rapporto con i lavoratori.

### Sindacato e governo per l'Enichem di Manfredonia

Si è svolto ieri, presso la Presidenza del Consiglio, un incontro tra governo, regione Puglia, comuni di Manfredonia e Monte Sant'Angelo, Enichem e organizzazioni sindacali, per affrontare il problema dell'Enichem.

Cgil, Cisl, Uil e Fule giudicano che con l'incontro «si è aperta una prima tappa per sbloccare la difficile situazione esistente nella zona». A conclusione della riunione è stato espresso dal sindaco di Manfredonia l'impegno a convocare in tempi brevi il consiglio comunale per valutare la dichiarazione di disponibilità del governo ad un incontro con i suoi amministratori locali, a fronte della decisione di nominare da parte del consiglio comunale stesso i propri rappresentanti nel comitato Stato-Regioni. I sindacati ritengono che sia proprio il management, da effettuarsi sotto la direzione ed il controllo del comitato, la via corretta per garantire la salvaguardia dell'ambiente e quella occupazionale.

### Aeritalia-Selenia La fusione comincia male dice la Fiom

La fusione tra Aeritalia e Selenia «comincia male», secondo il segretario nazionale della Fiom-Cgil Giorgio Cremaschi. «Contravvenendo alle ripetute assicurazioni date in sede di protocollo Iri - ha detto - i due raggruppamenti hanno già iniziato le procedure di riorganizzazione senza nessuna discussione con le organizzazioni sindacali. È stato scoperto dalla Elisag - ha spiegato Cremaschi - il settore delle attività di elettronica militare navale, dando avvio alla costituzione di una nuova società che accorpa anche quelle della Selenia nel nuovo raggruppamento senza nessun confronto con il sindacato sui problemi produttivi, professionali, organizzativi che si creano. È chiaro - ha concluso - che se fosse questo il modo di procedere nella riorganizzazione del raggruppamento, saremmo costretti a modificare radicalmente i primi giudizi dati sulla fusione e ad aprire un confronto serrato con Finmeccanica».

### Mondiali: non si parli solo di calcio dicono i metalmeccanici

«Che non si parli solo di calcio, non dimentichiamo che c'è in corso un'altra partita che noi desideriamo vincere». Così ha detto il vice commissario della Fim, Vito Milano, illustrando ieri in una conferenza stampa le iniziative, in occasione dei mondiali di calcio, dei metalmeccanici milanesi impegnati a tre mesi nella vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. I metalmeccanici del comprensorio milanese cominceranno il 6 con un corteo da piazza Firenze fino a corso Sempione sede della Rai di Milano alla quale chiederanno che le reti televisive e radiolinee dedichino un maggiore spazio alle notizie sulla loro vertenza. La mobilitazione di venerdì prevede un volontariato (ca. 600) alle 8.30 presso le stazioni ferroviarie con la distribuzione di un foglio rosa redatto come la «Gazzetta dello sport» chiamato «gazzetta del contratto» che informerà sulla situazione delle trattative.

FRANCO BRIZZO

Fumagalli (giovani industriali) punta su nuove relazioni sindacali

## De Benedetti fa polemica con Romiti «La qualità? Affare anche dei lavoratori»

«Le nuove relazioni industriali» che dovevano caratterizzare il convegno dei giovani imprenditori sono rimaste un auspicio. In realtà sui temi scottanti, contratti, salario, è stato un dialogo tra scordi. Qualche spunto polemico nell'intervento di De Benedetti che ha ironizzato sulla «qualità a parole»: senza informazioni e poteri di decisione non ci sarà un coinvolgimento dei lavoratori.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO RIGHI RIVA

S. MARGHERITA LIGURE. Se le «nuove relazioni industriali» fossero una questione di buona educazione questo convegno dei giovani imprenditori potrebbe avvenire di molto la soluzione dello storico problema. Non soltanto infatti i giovani, capeggiati dal nuovo presidente Fumagalli, hanno impostato la loro iniziativa sul tema «Capitalismo e lavoro» chiamando il sindacato come interlocutore privilegiato. Non solo la relazione introduttiva ha dedicato uno spazio inusitato al rapporto con le confederazioni, esprimendo auspici di unità e maggior rappresentatività sindacale. Ma lo stesso Piniinfarina e De Benedetti sono stati omogenei e netti: l'ingresso in Europa, l'eliminazione del gap di competitività con i paesi più forti esigono un'ulteriore stagione di moderazione salariale, e proprio da parte del settore privato che si trova in diretta concorrenza con l'estero.

Dietro a tutto questo gigantaggio peraltro una contraddizione, che anche qui è apparsa chiara: non solo nei testi confindustriali ma anche nella tavola rotonda con Lettieri, Marini, Benvenuto e Donat Callin è stato comune il giudizio per cui il vero «tallone d'Achille» del sistema Italia sta nell'inefficienza dei servizi, soprattutto quelli pubblici.

È toccato, come sovente, a Carlo De Benedetti smuovere questa atmosfera un po' grigia. Rinfrancato dal buon andamento delle sue vicende aziendali De Benedetti è venuto a Santa Margherita per riproporre alcune riflessioni critiche che aveva già abbozzato, ma in un clima di isolamento e di non ascolto, nel convegno della Confindustria di Parma. Qui De Benedetti si è fatto forte degli spunti sul «capitalismo democratico» nella relazione Fumagalli per rilanciare la sua polemica, questa volta a distanza, con Romiti. «C'è uno stretto collegamento - ha detto - tra il tema della «qualità», che oggi è al centro dell'attenzione, e il rinnovamento dell'impresa. Per raggiungere l'obiettivo della qualità non basta però affermare il principio: occorre che questo obiettivo sia assorbito in profondità dall'impresa, che tutte le strutture aziendali siano disponibili ad affrontare nuovi comportamenti».

Oggi è il turno dei politici, che dovranno rispondere all'accusa unanime degli ambienti industriali di «strapoltere», di paritocrazia. E può essere che questa edizione di Santa Margherita salga di tono, come quando un anno fa si accese il dibattito su politica, affari e criminalità.

tra tutti i partecipanti, nessuno escluso: nuove forme di condivisione degli obiettivi e degli strumenti, da parte di tutti». De Benedetti ha citato Trentin concordando sulla necessità che i lavoratori siano trasformati in «terminali intelligenti» in grado di «dialogare, di modificare i comportamenti sia loro che degli altri, attraverso un sistema decisionale integrato».

Il punto interessante è che De Benedetti ha giustificato questa impostazione non tanto in termini di «buona volontà democratica» ma piuttosto con la considerazione che nella fase attuale del capitalismo si stanno rovesciando rapporti tradizionali: non è più il capitale ad essere scarso ma il lavoro qualificato. Questo lavoro, non altro, sarà «l'asse strategico» con cui l'impresa dovrà fare i conti. Sempre in questa chiave De Benedetti ha lanciato un altro allarme: attenti alle «terzarizzazioni selvagge» sul modello inglese o americano, attenti alla solida base manifatturiera non si resta a galla.

### Gismondi Confindustria in stile ultrà

S. MARGHERITA LIGURE. I giovani imprenditori hanno voluto dedicare il loro convegno al miglioramento delle relazioni sindacali, ma evidentemente non hanno fatto in tempo ad avvertire i colleghi più anziani: infatti il vicepresidente della Confindustria Ernesto Gismondi, ha «salutato» i metalmeccanici liguri che manifestano davanti alla sede del convegno per il contratto nazionale, con il classico braccio piegato e con l'altra mano più volte apposta nel gesto dell'ombrello. Naturalmente questo suo poco civile comportamento ha elevato alle stelle i toni di protesta dei metalmeccanici, e se non si fossero interposti fulmineamente i carabinieri sarebbe finita male. Niente di nuovo sotto il sole forse, per chi ha visto qualche volta il «colore» sindacale, se non il fatto che queste bravate di solito le fa qualche fantozzi desideroso di marciare davanti al capufficio. Che ci si metta un alto dirigente della Confindustria in un convegno ufficiale a pensare come la «barbarie da stadio» abbia ormai travalicato i confini. □S.R.R.

Accuse al governo al meeting di Siena su Bankitalia

## Andreatta contro Mediobanca «Basta con i soldi delle Bin»

L'annuale incontro organizzato dal Monte dei Paschi di Siena sulla relazione del governatore della Banca d'Italia esprime un giudizio di sostanziale consenso. Messa sotto accusa invece la politica economica e finanziaria del governo. Attacco di Beniamino Andreatta a Mediobanca che chiede la privatizzazione anche della Sip, dell'Agip e «soprattutto» delle banche.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

SIENA. Il «tribunale» che annualmente si riunisce a Rocca Salimbeni, sede del Monte dei Paschi di Siena, per esprimere la sua sentenza sulla relazione del governatore della Banca d'Italia, quest'anno, a differenza di quanto era avvenuto nella scorsa edizione, ha espresso un giudizio sostanzialmente di assoluzione. Al massimo si è parlato di «ritenzione» da parte di Carlo Azeglio Ciampi per quella che sono le prospettive future del sistema economico italiano e sulle ricette che il governo ha preparato. Il governatore, secondo Beniamino Andreatta, Filippo Cavazzuti, Antonio Marinho e Franco Reviglio, che facevano parte dell'igiuria, avrebbe dato troppo peso a quanto è stato fatto negli ultimi anni per difendere la lira rispetto a quelle che sono le reali prospettive del sistema Italia nei confronti dell'Europa. E sul banco degli imputati è salita la politica economica del governo e le incongruenze che an-

che recentemente si sono venificate per tentare di ridurre il debito pubblico, vera palla al piede dell'economia italiana. E la sentenza è stata di netta condanna.

Anche la tanto sbandierata «forza» della lira, secondo Franco Reviglio, ex presidente dell'Eni che entro il decennio prevede il raddoppio della bolletta energetica con un aumento dell'indebitamento, sarebbe «drogata». «Gli investitori stranieri - ha affermato - nonostante la riduzione dei tassi di interesse reali hanno scoperto un modo di impiegare i loro soldi in maniera remunerativa, nella convinzione che il rischio di cambio sia uguale a zero. Ma basterebbe che in un solo mese i risparmiatori non sottoscrivessero il 20% del debito pubblico, che le autorità monetarie sarebbero costrette a mettere sul mercato nuovo denaro contante pari a quanto viene messo in un anno». Scettico anche sulla manovra proposta dal governo per rien-

trare dal debito pubblico. «Da che esiste il rischio - ha proseguito Reviglio - che si vada a nuove elezioni anticipate, chi può credere che a settembre il governo riesca a fare l'annunciata manovra di riduzione di 38.000 miliardi dell'indebitamento?».

Il dibattito si è poi spostato sul fronte del sistema bancario delle ottizzazioni. Beniamino Andreatta, presidente della commissione Bilancio del Senato ed ex ministro del Tesoro, che durante la sua permanenza in questo dicastero fece la «crisi» di ben 120 amministratori di istituti di credito, pur sostenendo di «non avere assillato i partiti» per fare le designazioni, ha ammesso che il sistema della spartizione «non funziona più». E si è spinto ancora più avanti lanciando un duro attacco a Mediobanca. «Occorre che l'istituto di via Filodrammatici sia costretto ad andare sul mercato», intempestando quel legame privilegiato che lega alle banche pubbliche di interesse nazionale, che lo finanziano a tassi agevolati, «è necessario - ha continuato Andreatta - rompere questo sistema di monopolio dove si evidenzia il potere dei grandi famiglie capitalistiche italiane. Non è nell'interesse del capitalismo italiano la presenza di un'unica banca d'affari».

Lo Stato il controllo delle grandi aziende pubbliche. Ed ha proposto la privatizzazione dell'Enel, dell'Agip e «soprattutto» delle banche.

Favorevole a ridurre al di sotto del 51% la presenza dello Stato nelle banche pubbliche anche il ministro ombra del Pci, Filippo Cavazzuti, che ha annunciato per la prossima settimana la presentazione di un proprio emendamento al decreto Amato sulla trasformazione delle banche in spa. Anche se si è detto con cautela che «verrà bocciato perché la classe politica italiana non vuole andare in Europa ed è contro la liberalizzazione». Personalmente ritengo invece che quando anche in Italia ci sarà un'efficace normativa antitrust, non ha più ragione di esistere la maggioranza assoluta del capitale in mano pubblica».

Il presidente dell'Abi, Piero Barucci è scettico sulla possibilità di cedere ad una platea diffusa di azionisti la maggioranza degli istituti pubblici. «In Italia - ha affermato - occorrono almeno trent'anni per costruire un mercato delle public company, difendendo indirettamente l'attuale situazione di lottizzazione». Il professor Franco Reviglio ritiene invece che le privatizzazioni «siano un fatto politico da decidere caso per caso, in quanto il mercato finanziario è assolutamente sottosviluppato».